

Publio Terenzio Afro

Un padre ricco di umanità

da I fratelli

Dèmea ha saputo da poco che suo figlio Ctesifone si trova presso Micione in compagnia di una cortigiana, una suonatrice di cetra che egli ha rapito con la complicità di un servo. Dèmea non approva questo comportamento, così lontano dalle sue idee di educazione. Micione lo fa quietare, sottolineando – poiché sa che Dèmea è attaccato al denaro – che il suo patrimonio non sarà intaccato dalla relazione di Ctesifone con Bacchide. Inoltre Micione esprime tutta la sua attenzione verso il comportamento dei giovani, che giudica positivo, anche se non esente da qualche errore. Per questo i due ragazzi meritano la fiducia degli adulti.

- MICIONE (*uscendo dalla casa di Sòstrata¹, rivolto verso l'interno*) **Noi abbiamo fatto i preparativi, Sòstrata, come ti ho detto. Quando vuoi...** Ma chi ha dato un colpo così forte alla porta uscendo da casa mia?
- 5 DÈMEA **Ahimè! Che cosa farò? Come regolarmi? Come protestare o lamentarmi? O cielo, o terra, o mari di Nettuno!**
- MICIONE **Eccotelo qua! Ha saputo tutto, per questo ora grida. Suvvia, si prepara una baruffa: bisogna correre ai ripari.**
- DÈMEA **Eccolo qui colui che corrompe entrambi i nostri figli.**
- 10 MICIONE **Frena la tua collera, una buona volta, e ritorna in te.**
- DÈMEA **L'ho frenata, sono ritornato, lascio da parte tutti gli impropri. Consideriamo la cosa in se stessa. È vero che si era detto tra noi – e l'iniziativa era stata tua – che tu non ti occupassi di mio figlio e che io non mi occupassi del tuo?² Rispondi.**
- 15 MICIONE **È vero, non lo nego.**
- DÈMEA **E allora perché adesso sta bevendo a casa tua? Perché accogli mio figlio in casa tua? Perché **gli compri l'amante**, Micione? Non è forse giusto che io abbia lo stesso diritto che hai tu nei miei confronti? Dal momento che io non mi occupo del tuo, tu non occuparti del mio.**
- 20 MICIONE **Non è giusto quello che dici, no. Infatti c'è un antico proverbio che dice che tra gli amici ogni cosa è in comune.**
- DÈMEA **O bella! E questo detto è venuto fuori soltanto adesso?**
- 25 MICIONE **Ascoltami un momento, Dèmea, **se non ti dispiace**. Prima di tutto, se quello per cui ti arrovelli sono le spese che fanno i tuoi figli, ti prego di fare questa riflessione: tu una volta ne allevavi due secondo le tue possibilità³, perché pensavi che i tuoi beni sarebbero**

Per le nozze dei due ragazzi, Eschino e Pànfila.

Tono drammatico, caratteristico della tragedia.

Compostezza di Micione, consapevole, tuttavia, che è un momento difficile nel rapporto con Dèmea.

Come vedremo, il diverbio tra i due tocca anche il tema del denaro.

Tono gentile, pur all'interno della disputa.

1. Sòstrata: è la madre, vedova, di Pànfila, la ragazza che andrà sposa ad Eschino.

2. È vero... non mi occupassi del tuo?: il riferimento è a un accordo precedente tra i due fratelli circa l'educazione dei figli, quando Micione aveva adottato Eschino. Ora questo accordo sembra essere stato infranto da Micione, complice del rapimento della cortigiana Bacchide da parte di Ctesifone.

3. ne allevavi due secondo le tue possibilità: prima che Micione, scapolo, adottasse Eschino.

Publio Terenzio Afro

Publio Terenzio Afro nacque a **Cartagine** in un periodo compreso tra il 185 e il 184 a.C. e morì giovanissimo, tra i 25 e i 26 anni, nel 159 a.C., durante un viaggio in Grecia e in Asia Minore, forse per naufragio, o per malattia, o per il dolore di aver perduto, a causa del naufragio, traduzioni di commedie di Menandro da lui stesso effettuate. Adolescente, era venuto a Roma come **schiavo** del senatore Terenzio Lucano da cui fu affrancato grazie alle doti intellettuali e anche per il suo gradevole aspetto fisico. Assunse allora la triade dei nomi latini di Publio Terenzio Afro, in cui il *nomen* ricorda il patrono e il *cognomen* l'origine cartaginese.

Fu legato ad alcuni amici influenti, aristocratici che manifestavano **interessi chiaramente filoellenici**, cioè di grande apertura verso la cultura greca, che penetrava allora sempre più ampiamente nei circoli culturali romani. Tra questi si ricordano Lucio Emilio Paolo e Scipione Emiliano, importanti uomini politici ed esponenti militari.

Terenzio espresse, rispetto a Plauto, **esigenze spirituali nuove e più moderne**, che anticipano il clima culturale del Circolo degli Scipioni, quello stesso a cui aderì Catullo, innovatore della poesia romana.

Tra il 166 e il 160 a.C. scrisse sei commedie, che sono giunte indenni fino ai nostri giorni.

30 stati sufficienti per entrambi; e allora naturalmente credevi che io mi sarei sposato. Continua a fare lo stesso calcolo che facevi un tempo: **metti da parte, accumula, risparmia**, fa' in modo da lasciar loro quanto più è possibile, tieni per te questo vanto. Ma lascia che usufruiscano dei miei beni, che sono toccati loro inaspettatamente. Il tuo capitale rimarrà intatto; ciò che verrà ad aggiungersi da parte mia, fa' conto che sia tanto di guadagnato. **Se vorrai riflettere obiettivamente su questo, Dèmea, eviterai dei fastidi a me, a te e a loro.**

Figura retorica del climax, cioè della gradazione in questo caso crescente.

Micione fa leva sul fatto che per Dèmea il denaro è molto importante.

DÈMEA **Lasciamo stare il patrimonio; ma il loro modo di vivere...**

Ma Dèmea ribatte, in nome del *mos maiorum*.

35 MICIONE Aspetta. Lo so, ci stavo arrivando. Ci sono molti indizi in un uomo, Dèmea, in base ai quali si possono fare facilmente delle previsioni, così che, quando due fanno la stessa cosa, spesso tu puoi dire: "Questo può permettersi di agire così senza pericolo, quello no", non perché sia diversa la cosa, ma perché è diverso chi la fa. Io vedo che nei nostri ragazzi ci sono indizi tali da darmi fiducia che saranno come noi li vogliamo. Vedo che sono giudiziosi, intelligenti, che al momento opportuno dimostrano rispetto, che si vogliono bene; si vede che hanno **un'indole e un carattere nobili; in qualsiasi momento li puoi richiamare all'ordine**. Ma forse tu hai paura che siano un po' troppo negligenti in fatto di denaro. Caro il mio Dèmea, noi persone di una certa età siamo più saggi in tutto
40 il resto; solo quest'unico difetto la vecchiaia porta agli uomini: siamo tutti più attaccati al denaro di quanto sarebbe sufficiente; sotto questo aspetto ci penserà il tempo a farli maturare.

Questo è il punto di partenza per la fiducia che va loro accordata.

da Terenzio, *I fratelli*, a cura di D. Del Corno, Milano, Bur, 1997

Temi e stile delle commedie di Terenzio

Come già Plauto, nella generazione che lo aveva preceduto, ancora in maniera più evidente e profonda Terenzio si rifà alla commedia nuova di Menandro, tanto che Caio Giulio Cesare lo definì una sorta di doppio Menandro, per sottolineare il forte ascendente artistico nei confronti dell'autore greco. Ma Terenzio deve la fortuna delle sue commedie anche alla bravura di alcuni attori che collaborarono con lui, primo fra tutti un certo Lucio Ambivio Turpione, uno dei più ambiti del suo tempo.

I temi delle commedie di Terenzio ricordano per molti aspetti quelli delle commedie di Plauto, così come i personaggi: si tratta di **giovani che devono realizzare i loro amori, ostacolati o favoriti da vecchi, servi, parassiti o cortigiane**. Sono presenti **stereotipi ricorrenti**, come i riconoscimenti finali (agnizioni), equivoci che movimentano l'intreccio, inganni che lo orientano verso una certa direzione, per poi farlo giungere, con colpi di scena, al capovolgimento finale. I temi sono quelli del **rapporto tra padri e figli**, presenti nell'*Andria* ("La fanciulla di Andro"), nell'*Heautontimorumenos* ("Il punitore di se stesso") e negli *Adelphoe* ("I fratelli"); sul tema dell'**amore tra giovani, più o meno ostacolato**, che coinvolge soldati, cortigiane, ragazze povere ma di buona famiglia, si fondano tutte le commedie di Terenzio: oltre a quelle già citate, l'*Eunuchus* ("L'eunuco"), *Phormio* ("Formione"), *Hecyra* ("La suocera"). Tranne quest'ultima, il cui intreccio ruota intorno a una sola coppia di giovani, nelle altre cinque commedie si assiste allo svolgimento delle vicende relative ad una **doppia coppia**, fatto che moltiplica le possibilità di incontro, di equivoco, di riconoscimento, complicando notevolmente la trama.

Rispetto alle commedie di Plauto, quelle di Terenzio sono decisamente più attente al modello greco, che riprendono con maggior fedeltà. Punto di riferimento quasi costante è Menandro, commediografo vissuto ad Atene tra il IV e il III secolo a.C.; anche Terenzio utilizza tuttavia la cosiddetta *contaminazione*, inserendo, in una stessa commedia, una o più scene tratte da altri modelli greci.

Terenzio, a differenza di Plauto, elimina quasi totalmente le parti cantate, composte nei metri della poesia lirica; sostituisce inoltre il prologo, riassuntivo del contenuto della commedia, con uno spazio in cui l'autore si impegna a spiegare il suo modo di fare poesia, spesso difendendosi da accuse di plagio, o di prestare il nome ad alcuni suoi autorevoli amici, per i quali essere autori di commedie poteva risultare disdicevole.

A livello linguistico, Terenzio sceglie un **tono medio, pacato, elegante**, certamente lontano dalla vivacità di Plauto, anche perché privato di battute eccessivamente popolari o volgari, nonché dei tratti troppo farseschi, vicini all'esperienza dell'*atellana*, che caratterizzavano il teatro di Plauto. Il suo stile è sinonimo di sobrietà e di purezza, e per questo piacque fin dall'antichità, anche se spesso fu giudicato un po' debole quanto a forza comica. Particolarmente significativi sono i momenti patetici, in cui Terenzio – da grande poeta – esprime con finezza la psicologia dei personaggi di fronte ai loro conflitti interiori, mostrando viva partecipazione e acuta capacità di analisi e soprattutto elaborando personaggi in cui il pubblico possa identificarsi.

Terenzio introdusse, inoltre, nell'azione scenica **il tema dell'humanitas**, cioè di quell'ideale che i Greci chiamavano filantropia, la particolare attenzione etica ai sentimenti dell'uomo e ai valori interpersonali, così sintetizzata in una sua commedia: **Sono uomo: ritengo che nulla di ciò che riguarda l'uomo mi sia estraneo**.

A ANALISI DEL TESTO

Un'attenta osservazione dell'indole dell'uomo

Il comportamento di Micione, il fratello di Dèmea che, scapolo, ha adottato uno dei due figli del fratello, Eschino, potrebbe essere giudicato di primo acchito un po' troppo lassista, dato che questi ha permesso che Ctesifone rapisse una cortigiana e addirittura ha ospitato in casa sua quest'ultima insieme con il ragazzo... Ma tutto ciò si giustifica ampiamente se si considera che Micione ha agito in piena consapevolezza, considerando che, vista l'indole buona e rispettosa del ragazzo, capace di ritornare all'ordine in qualsiasi momento, qualcosa gli si poteva concedere... Sì, perché **Micione ha una particolare concezione dell'educazione, ben diversa da quella del fratello Dèmea**. Egli sostiene, infatti, come emerge dal primo atto della commedia che *sia meglio tenere a freno i figli facendo appello al senso morale e trattandoli con indulgenza invece di far leva sulla paura; egli è inoltre convinto che chi fa il suo dovere costretto dalla paura della punizione, si controlla finché crede che quel che fa si verrà a risapere; ma se spera di farla franca, ritorna a fare quello che gli piace*.

Il compito di un padre, quindi, è quello di abituare il figlio a comportarsi bene spontaneamente, piuttosto che per paura degli altri. Nell'ottica di Micione, chi non è in grado di comprendere questo ha completamente fallito nel suo compito di padre e non è in grado di esercitare la sua autorità sui figli. Di fronte a questi, poi, Micione si mostra molto generoso e largo di vedute per quanto concerne le spese che vanno loro accordate. Anche in ciò contrasta con Dèmea, che rivela invece le sue perplessità nell'impiegare il proprio capitale, per altro sudato con un duro lavoro, per i figli.

Uno stile pacato

La pagina di Terenzio si distingue per la sua **chiarezza ed eleganza**, che allontana dall'azione scenica – almeno in questa parte – tratti farseschi e buffoneschi, per fare emergere l'**uomo alle prese con la complessità della vita**. Il tono del discorso è perfettamente coerente con gli elementi della personalità di Micione, così pacato anche nell'affrontare una disputa che, inizialmente, si profila come difficile. Significativa, infatti, l'inserzione, nel tono leggero della commedia, di **elementi di stile tragico** a carico di Dèmea, che, impacciato sul da farsi, invoca anche gli dei nelle sue esclamazioni: *Ahimè! Che cosa farò? Come regolarmi? Come protestare o lamentarmi? O cielo, o terra, o mari di Nettuno!*

Terenzio, quindi, si rivela molto realista nel suo stile, capace di far corrispondere pienamente non solo l'utilizzo del linguaggio, ma anche la capacità di argomentare e di discutere alle caratteristiche del personaggio.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Rispondi alle domande che seguono in modo preciso ed esauriente, per verificare la tua comprensione sia del testo sia degli apparati che lo corredano.
 - a. Chi sono Dèmea e Micione?
 - b. Che ruolo svolgono nella commedia?
 - c. Chi è Sòstrata, citata all'inizio del testo?
 - d. Chi è Ctesifone? Che cosa ha fatto che può dispiacere a Dèmea?
 - e. Perché Dèmea si lamenta di Micione? Di che cosa lo accusa?
 - f. Come controbatte Micione?
 - g. Quali argomentazioni sviluppa sul tema del patrimonio che il comportamento dei giovani potrebbe dissipare?
 - h. E quanto all'indole del giovane, come la giudica?
 - i. Qual è il difetto principale che Micione imputa ai vecchi?

Analizzare

- 2 Dèmea e Micione esordiscono in questa scena con due battute alquanto significative della loro personalità e dello stile di Plauto. Così Dèmea

dice: *Ahimè! Che cosa farò? Come regolarmi? Come protestare o lamentarmi? O cielo, o terra, o mari di Nettuno!*, mentre Micione ribatte: *Eccotelo qua! Ha saputo tutto, per questo ora grida. Suvvia, si prepara una baruffa: bisogna correre ai ripari*. Queste battute sono diverse nel contenuto e nel tono. Chiarisci come rispecchiano il carattere e l'atteggiamento dei due personaggi che le pronunciano.

- 3 Considera attentamente questa battuta di Dèmea: *È vero che si era detto tra noi – e l'iniziativa era stata tua – che tu non ti occupassi di mio figlio e che io non mi occupassi del tuo?* Che cosa significa? Che cosa vuole comunicare con questa frase Dèmea al fratello Micione?

- 4 A proposito del dialogo tra Micione e Dèmea, si è parlato di "umanità". In che cosa consiste? Prova a rispondere in modo articolato, avvalendoti anche dei contributi presenti negli apparati.

Approfondire e produrre

- 5 Terenzio sostiene che l'uomo debba interessarsi di tutto ciò che è inerente all'uomo stesso: *Sono uomo: ritengo che nulla di ciò che riguarda l'uomo mi sia estraneo*. Svolgi un commento su questo programma di vita, proponendo qualche esempio di sua possibile applicazione ai nostri giorni.